Intervista col segretario del P.C. Alì Yata

Marocco: la beffa delle elezioni

Esclusi dalla vita politica i partiti che hanno condotto il Paese all'indipendenza - Il nuovo Parlamento è composto per cinque ottavi da deputati delle corporazioni: «Una Camera di questo genere a voi è già toccato conoscerla»

Il compagno Alì Yata segretario del Partito comunista del Marocco ha concesso la seguente intervista all'Unità

Nel corso dell'estate di quest'anno il vostro Paese ha visto una serie di importanti avvenimenti: nuova Costituzione, elezioni legislative, creazione di un fronte nazionale, ecc. Qual è il quadro generale nel quale questi avvenimenti sono venuti a collocarsi?

È noto che il Marocco è in crisi da molti anni nei settori essenziali: economico, sociale e politico. In economia abbandono delle opzioni nazionali dell'indipendenza: niente riforma agraria, niente industrializzazione, porta aperta al neocolonialismo. Di ciò deriva una stagnazione inquietante della produzione cerealicola, un regresso dell'industria estrattiva ad eccezione dei fosfati, una decadenza dell'artigianato. Lo Stato si indebita sempre più, la moneta si deprezza, il turismo convoglia poca valuta, lo smercio degli agrumi in Europa incontra crescenti difficoltà.

Sul piano sociale abbandono di ogni progresso, blocco dei salari, aumento del costo della vita, diffusione della disoccupazione e del sottoimpiego, aggravamento della miseria materiale e morale del popolo, il cui incremento demografico è uno dei più forti del mondo (3,5 per cento). La qualità dell'insegnamento si abbassa a tutti i livelli, senza che in questo campo si raggiungano le generalizzazioni: la marocchizzazione e l'arabizzazione.

Sul piano politico, il potere respinge sempre più i partiti nazionali che hanno lottato per liberare il Paese dal giogo straniero e tenta di isolarli dalle masse popolari. Così il Partito comunista marocchino e il Partito della liberazione e del socialismo sono stati vietati; l'Unione delle forze popolari è stata allontanata dal governo e successivamente sottoposta a molteplici misure repressive. L'Istiqlal a sua volta si è visto privare di tutte le sue responsabilità governative. I tentativi ufficiali di dare vita a dei partiti amministrativi sono tutti falliti. Il Parlamento eletto nel 1963 venne disciolto nel 1965 e fu instaurato lo stato d'emergenza.

Si diceva allora in alto loco che il Paese sarebbe stato rimesso rapidamente in sesto. Si assistette invece a un accentuato deterioramento della situazione. Le contraddizioni si approfondirono. Il potere incontra crescenti difficoltà a governare con delle compagini fragili ed effimere o con degli elementi privi di rappresentatività e di competenza. In queste condizioni la concessione di una nuova Costituzione e l'organizzazione di elezioni legislative sono l'implicito riconoscimento della crisi generale e dello scacco dell'indirizzo imposto al Paese.

La nuova Costituzione e il nuovo Parlamento permetteranno il Paese di vincere la crisi nella quale esso si dibatte?

La Costituzione del 1970 è stata elaborata dal potere nel segreto totale e senza la partecipazione di nessuna forza nazionale patriottica o progressista. Essa è stata imposta al Paese attraverso un referendum. La cifra percentuale dell'«approvazione» — 98,7 per cento — basta da sola a dare un'idea della falsificazione e del trucco della consultazione. Questa Costituzione istituzionalizza le pratiche autoritarie dello stato d'emergenza: essa legalizza l'assolutismo, esclude di fatto il popolo e i partiti politici dalla gestione degli affari del Paese. Questo è il motivo per il quale tutto il movimento nazionale l'ha condannata.

Le elezioni legislative sono state prefabbricate: senza nessuna garanzia di libertà e di legalità. Si sono viste diverse località «votare» in maniera compatta per dei candidati estranei alla regione, assolutamente sconosciuti agli abitanti che non si richiamavano a nessun programma e a nessun partito, forti solo (ma era tutto quel che occorreva) dell'appoggio delle autorità locali. Più di due milioni di giovani dai 20 ai 28 anni non sono stati iscritti nelle liste elettorali. In queste condizioni tutte le tendenze del movimento nazionale, senza eccezione, hanno ritenuto loro dovere boicottare queste «elezioni».

Il nuovo Parlamento è composto per cinque ottavi da deputati delle corporazioni e per tre ottavi da deputati designati a suffragio diretto. Una Camera di questo genere voi è già toccato di conoscerla. Questa Camera non dispone di qualsiasi prerogativa legislativa di qualsiasi controllo sul governo e sullo Stato. Non è altro che una Camera di registrazione. Essa non può svolgere alcun ruolo positivo e non può in nessuna maniera non più della Costituzione dal 1962 quale piomba contribuire a risolvere i gravi problemi che si pongono dinanzi al Paese. Le forze nazionali lo hanno ben compreso e cercano una via di salvezza.

Che cosa pensate del fronte creato fra il Partito dell'Istiqlal e l'Unione nazionale delle forze popolari?

L'UNFP e l'Istiqlal hanno concluso in alleanza detta «Kutla Wataniya» («Fronte nazionale») sulla base di un programma di liberazione nazionale di progresso sociale di democrazia di lotta antimperialista. Essa ha respinto la Costituzione concessa e ha boicottato le elezioni prefabbricate. L'unità di questi due grandi partiti nazionalisti in questo orientamento positivo è eminentemente costruttiva. Essa merita di essere appoggiata. La «Kutla Wataniya» deve certamente superare certe debolezze principalmente sul piano dei rapporti fra il vertice e la base e dei contatti con le larghe masse. Ma se essa prevede si spinta a tutte le forze realmente antimperialiste e antidirezionali e se condurrà delle lotte popolari, supererà i suoi difetti e adempirà alla sua missione. Ogni progressista conseguente, ogni patriota sincero non può non auspicare il suo successo e contribuirvi.

Che cosa fa il Partito della liberazione e del socialismo e che cosa fanno i suoi militanti?

Il governo ha fatto vietare dal tribunale di Rabat il Partito della liberazione e del socialismo. Questo divieto è stato confermato dalla corte di appello nel gennaio scorso ma la sentenza non è ancora definitiva. Adesso tocca alla corte di cassazione pronunciarsi. Ci sono motivi giuridici solidi irrecusabili perché essa cancelli la sentenza. Una simile decisione l'onorerebbe come farebbe onore al Marocco soprattutto in queste circostanze in cui la propaganda ufficiale parla tanto di democrazia di libertà di pluralismo dei partiti. Questa proibizione in effetti non si basa né sullo Statuto del partito né sul suo programma né sulla sua politica né sulla sua attività. I giudici hanno condannato la dottrina del Partito della liberazione e del socialismo. La dottrina del socialismo scientifico — che essi non conoscono e che hanno grossolanamente deformato. È un mero processo di inquisizione che non può presentare alcuna prova materiale alcuna dichiarazione per giustificare la decisione adottata.

Giuridicamente politicamente moralmente la sentenza deve essere infirmata e deve essere riconosciuta la legalità del Partito della liberazione e del socialismo. I militanti del partito tengono a questa legalità. È un diritto al quale non possono rinunciare e che sperano di fare rispettare. È nell'attesa come cittadini liberi come patrioti e progressisti essi portano avanti l'azione per la realizzazione delle rivendicazioni delle masse lavoratrici per la difesa dei diritti del popolo e degli interessi superiori della patria per l'edificazione di un Marocco indipendente democratico prospero. Nulla può allontanarli da questa via del dovere e dell'onore.

Che cosa pensate dell'accordo [illegible] Spagna?

L'accordo militare tra gli Stati Uniti e la Spagna è più che un rinnovo di accordi venuti a scadenza: esso è anche l'espressione in termini militari e strategici della conquista economica della Spagna da parte degli Stati Uniti sviluppatasi nel corso degli ultimi anni. Inoltre nel momento in cui la NATO incontra delle difficoltà in cui la Germania federale adotta certe posizioni di realismo e di saggezza, la pressione americana tende a farsi più pesante sul Sud e particolarmente appoggiandosi sui regimi fondamentalmente reazionari della penisola iberica. Questo sostegno diretto e consistente a Franco ha evidentemente delle gravi ripercussioni internazionali.

Parti importanti del territorio marocchino sono occupate militarmente dalla Spagna: Sciqia Al Hamra e Rio de Oro nel sud, Ceuta e Melilla i nostri unici due porti sul Mediterraneo e le isole Canarie nel nord. Questa minaccia è resa ancora più grave dal fatto che secondo dei parlamentari americani accordi militari segreti esisterebbero fra il Marocco e gli Stati Uniti e dal fatto che questi ultimi dispongono nel nostro Paese di stazioni di telecomunicazioni al servizio della NATO. Gli Stati Uniti sperano di compensare nello scacchiere mediterraneo la perdita della base di Wheelus in Libia e non rinunciano dunque all'occupazione del Mediterraneo soprattutto nel momento in cui all'altra estremità del bacino essi armano Israele per distruggere il movimento nazionale palestinese e per combattere i regimi arabi democratici.

Infine poiché gli scopi della NATO rimangono quelli che furono stabiliti al momento della sua creazione, la Spagna si conferma come una base d'aggressione americana contro il socialismo. Noi siamo contro tutte le basi militari straniere e ci adoperiamo per la loro soppressione. Pensiamo che le azioni locali e le azioni internazionali particolarmente quelle di tutte le forze popolari del bacino mediterraneo debbono poter raggiungere questo obiettivo.

In atto in Perù la riforma agraria

LIMA 4 ottobre

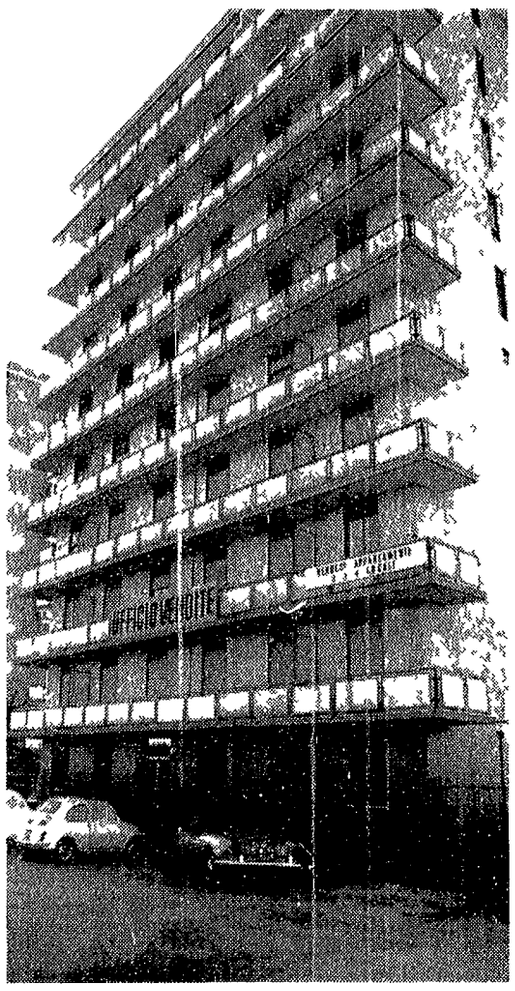
Il governo peruviano ha celebrato il suo secondo anniversario consegnando alle cooperative di contadini i grandi complessi agricoli espropriati alle società private americane in base alla riforma agraria proclamata nel 1969.

A Lima bandiere e striscioni coi colori nazionali rosso e bianco decoravano la piazza del Palazzo del governo dove il Presidente Velasco ha parlato a una grande folla di operai e contadini illustrando il programma futuro di governo e citando i punti già realizzati: la nazionalizzazione della *International Petroleum Company* già di proprietà statunitense; l'attuazione della riforma agraria; la nuova politica per le miniere e la pesca; la riforma della Banca Nazionale.

MILANO: *si attendono 10.000 nuovi lavoratori ne sono giunti 2000 ed è già la crisi*

APOCALISSE DAL SUD

«Da noi mandano i manifesti con le offerte di lavoro; le fabbriche restano qui» - Lo stato di famiglia per avere in affitto una casa: chi ha figli resta fuori - Undici persone in una stanza - Gli immigrati preferiscono i turni di notte perchè di giorno i bambini escono e i letti restano liberi



Nelle foto sopra il titolo a sinistra i «letti» e l'armadio» di una famiglia nella stanza di mono undici persone. A destra i «servizi igienici» in comune. In basso esattamente di fronte a questi dormitori sorgono palazzi nuovi e disabitati ma come si legge nei cartelli gli appartamenti non si affittano si vendono nessun immigrato quindi può sperare di sistemarvisi

MILANO 4 ottobre

Ne aspettano diecimila con il cuore in gola prevedendo l'Apocalisse. Ne sono arrivati 1600 ed è stato il finimondo. Sono immigrati statali postelegrafonici che cinque anni fa hanno vinto un concorso: adesso dopo tanto tempo sono stati chiamati alle Poste. Quasi tutti meridionali hanno messo tutto in crisi ma soprattutto in crisi ci sono i miti molti di loro settantamila lire di stipendio più eventuali straordinari e l'indennità per i turni di notte.

Adesso che hanno il posto non trovano il letto: la casa albergo dei postelegrafonici è viale Zara e piena quindi si sistemano precarie di fortuna presso parenti amici colleghi un letto da trovare in qualche modo spesso a condizioni piratesche: in due in una stanza per centomila lire a testa cinque in una stanza a 1150 lire a testa per notte. Fino a quando? Tutto è fermo come al 21 settembre quando sono arrivati i primi scaglioni: dicono al sindacato postelegrafonici della CGIL «Penose condizioni di alloggio: le ha definite un consigliere comunale democristiano. Antonio Velluto in un'interrogazione al sindaco. Dove mandarli? Nelle case dell'INCIS a Pieve Emanuele tredici chilometri da Milano nella «città fantasma degli statali» come la definì lo stesso consigliere dove esistono da due anni centinaia di alloggi che restano vuoti perché questa città fantasma è una piena di servizi essenziali i collegamenti con Milano non sono né funzionali né comodi. Forse una cinquantina di appartamenti saranno acquistati dall'Istituto postelegrafonico e trasformati in case albergo sempre che come chiedono i dirigenti del sindacato sia costruito un centro sociale con una mensa e siano istituiti trasporti rapidi e frequenti per distribuire gli immigrati postelegrafonici nei vari uffici cittadini.

In crisi questi «immigrati di lusso» che possono contare su un posto fisso: una discreta cultura forti organizzazioni sindacali. E gli altri? Quelli arrivati e quelli che si aspettano?

A settembre a Cologno Monzese sono arrivate 400 famiglie poco meno di duemila persone. Non fanno parte dell'esercito dei diecimila immigrati che la Pirelli la Sit Siemens l'Alfa hanno reclutato nel Sud. Sono di quelli alla ventura. Nel mese di settembre l'ufficio di collocamento di Cologno Monzese ha staccato 230 nulla osta 200 manovali per piccole e medie industrie chimiche e metalmeccaniche della zona. «Sono gli immigrati delle ferie» dice Ciro Tilloni il sindacalista della CGIL responsabile della zona che mi ha fornito queste cifre. «Vengono appresso ad altri immigrati quelli vecchi. Fanno le ferie quelli che da tempo sono qui ritornano con parenti ed amici. Succede tutti gli anni».

Se i postelegrafonici massicciamente immigrati dal Sud possono stringere i denti e un po' anche la cinghia con la speranza di tempi migliori (magari anche le case dell'INCIS di Pieve Emanuele) per gli immigrati che arrivano alla rottura il lavoro spesso si trova ma la casa resta un miraggio. Mancano le case non parlo di quelle popolari che sono più rare dell'uranio mancano case in generale e in particolare quelle che può affittare un immigrato con moglie e figli e una paga da manovale o da operaio. Mancano le case in affitto e aumentano i cartellini «vendesi».

Mancano le case soprattutto per chi ha tanti figli.

A Piotello in piazza della Repubblica c'è una vecchia casa che reca ancora qualche debole traccia di un'antica bellezza. Oggi sono squallidi stanzoni una scala scura un lungo corridoio buio finestre che si aprono sui palazzi nuovi.

Girolamo Gaetano 49 anni moglie e otto figli. Diciotto anni la maggiore che è sposata un anno e mezzo il più piccolo terribilmente spaventato dal «flash» del fotografo. Con il marito della figlia undici persone nello stanzone un solo locale letti e pagliericci. Quindici giorni fa è entrata nello stanzone un assistente sociale dell'ONARMO che ha lasciato sul tavolo 6 mila lire «Che cosa ci ha detto? «Niente ci ha detto».

Il capo famiglia e suo genero lavorano. Avevano trovato un appartamento di tre vani più servizi. Quando il padrone di casa ha visto lo stato di famiglia gli ha negato la casa «I bambini non vanno a scuola. Non li vogliamo perché non abbiamo la residenza». C'è da sperare in una smentita a questa incredibile affermazione della moglie di Girolamo Gaetano da augurarsi di aver capito male per via del suo napoletano stretto.

Sempre a Piotello nella città satellite. Due locali più servizi. Dall'esterno giungono le note di una canzone cantata dai bambini del piccolo coro dell'Antoniano. Il televisore è addossato al muro. Volti di bambini sul video e altri tanti altri in casa. Nel piccolo alloggio ci stanno tredici persone: due coppie di coniugi e nove bambini. Difficile muoversi senza rischiare di urtare qualcuno. I nove bambini sono di una coppia giovane: il marito è un edile. La famiglia è stata ospitata da parenti. «Per favore non fate fotografie che se lo riconosco sul giornale ci mandano via tutti».

«A noi la casa chi ce la dà in affitto? Se non è una casa popolare». I bambini sono la gioia della vita ma anche il terrore delle immobiliari che innalzano cartelli con scritto «Vendesi» su nuovi disabitati palazzi a poche centinaia di metri da dove tredici persone vivono in due locali più servizi. È non è un caso raro. Due più due meno. I cartelli «Vendesi» si seguono appesi ai vetri degli immessi dei palazzi.

È una nuova barriera un modo «legale» per chiudere la porta in faccia agli immigrati.

Per questo dopo essere arrivati la prima tappa è dai parenti dai conoscenti. «Ai nuovi venuti fanno fare i lavori più faticosi e i turni di notte. Molti li fanno volentieri perché così di notte il letto resta libero e aumenta il numero di chi può stare in una casa piccola» dice Lilloni.

Cologno Monzese. Bruno Fosco un meccanico sua moglie Elisabetta Barbato più sei figli la maggiore ha quindici anni il più piccolo otto mesi ed è ricoverato all'ospedale. Da venti giorni la donna e i cinque figli sono alloggiati alla locanda Manila. Il marito fino a cinque giorni fa dormiva su una delle due vecchie carrozze tranviarie sistemate nel parco giochi di viale Marche. Sono arrivati venti giorni fa alla locanda Manila accompagnati dal maresciallo dei carabinieri di Brugherio e da un vigile. La famiglia era stata sfrattata da un minuscolo alloggio (un locale più servizi) dove era stata sistemata dall'ICA per 15 mila lire al mese. La famiglia Fosco era reduce da uno sfratto da un appartamento dove era stata per otto anni e che è stato venduto.

Nella casa trovata per interessamento dell'ICA c'era una tubatura che perdeva e quindi la donna che pare il capo famiglia effettivo una delle tante donne promosse sul campo a questo faticoso ruolo si è rifiutata di pagare dopo aver chiesto inutilmente al padrone di fare le riparazioni. Il padrone li ha sfrattati e la famiglia è approdata al Manila. Il maresciallo dei carabinieri ha chiesto al gestore del Manila di tenere la donna e i bambini per due o tre giorni. Ci stanno da venti e per sistemarli deve far dormire la madre alla meno peggio «Non li posso più tenere» mi ha detto il gestore della locanda «mi dispiace ma da domani devo mandarli via. Non so nemmeno quando e come il Comune mi pagherà per il vitto e l'alloggio».

Elisabetta Barbato la quarta disperazione dei tribolati: «Mio marito lavora e lavora anche mia figlia. Posso pagare la casa. Ma non mi trovo. Ho fatto domanda due anni fa per le case della Gescal ma non ho saputo più niente».

«Il suo marito che non vede da cinque giorni?» «Domani vado alla ditta dove lavora» risponde tranquilla senza tradire alcuna emozione. «Mio papà dorme sul tremino» dice uno dei cinque bambini addentando un panino.

Il 7 settembre il sindaco di Milano lanciò il famoso grido di allarme: se a Milano arrivano nuovi immigrati saranno guai per tutti. Da allora aspettano con terrore i diecimila che grandi aziende reclutano nel Sud. Intanto silenziosamente come a Cologno sono arrivate altre migliaia di persone incuranti delle catastrofiche profezie del sindaco. Anasi. Sarebbe ingenuo pensare che oggi i lavoratori meridionali possano prestare ancora fede alle promesse del governo «La Pirelli manda da noi i manifesti. Le fabbriche le tiene qui» mi ha detto un giovane meridionale a Piotello.

Strapparsi i capelli gridando che non ci sono case asili scuole non serve a Girolamo Gaetano che vive con dieci familiari nello stanzone di piazza di Repubblica o alle due coppie di coniugi che abitano a Piotello con nove bambini in due locali è difficile dire che tornino al Sud per aspettare che la facciano le fabbriche. Certo bisogna battere i pugni perché siano fatte. Ma oggi non ci sono.

Ci sono però il governo e i padroni il primo amico o omogeneo al sindaco di Milano. Se le immobiliari innalzano i cartelli «Vendesi» questo non può assolvere il governo.

Gli immigrati arrivano — oggi alle poste alla rentina domani alla Pirelli o all'Alfa Romeo — per lavorare per i padroni e per colpa del governo. Non basta dire che sono fratelli del Sud. Bisogna che il governo e i padroni paghino perché i «fratelli» abbiano case nidi scuole sicure. In fondo come diceva Lenin della Repubblica siamo tutti fratelli d'Italia.

Ennio Elena

PROBLEMI DI MEDICINA

Scoperte della scienza che restano inoperanti

L'esempio del rene artificiale e del trapianto renale - Necessità di una pianificazione sanitaria - La soddisfazione di un fabbisogno che crea un fabbisogno maggiore

IN MEDICINA tra le scoperte scientifiche e la sua applicazione al malato può inserirsi una serie di difficoltà economiche ed organizzative tali da rendere per molto tempo inoperante la stessa scoperta scientifica soprattutto se non esiste, come succede in non esiste in Italia, una pianificazione sanitaria. Questa situazione è lumeggiata molto bene da una rassegna sui problemi del rene artificiale e del trapianto renale sul numero 37 della rivista *Tempo Medico*.

Vediamo i problemi del rene artificiale. L'unità base consente di tenere in cura dodici persone e richiede due medici un capotecnico e quattro tecnici e due inservienti: un totale cioè di nove persone delle quali almeno sette devono essere altamente qualificate. Il personale può essere ridotto in proporzione con centri più grandi: un centro di dialisi extracorporea (o «rene artificiale») che cui quarantamilaiti può funzionare con un organico di ventiquattro persone. Maggiori economie di personale non possono essere realizzate anche perché non è opportuno separare il paziente dalla famiglia: uno dei scopi del trattamento è proprio quello di metterlo nuovamente in condizione di vivere il più possibile normalmente. Se poi si aggiunge il fatto che le necessità dei centri di dialisi devono naturalmente poter essere avvicendate il costo in personale aumenta in misura ancora più rilevante. C'è poi un'altra difficoltà: se si vuole che il paziente si reinserisca in una normale vita lavorativa occorre che la dialisi che viene praticata due volte la settimana si svolga di notte: per un lavoro notturno le necessità di personale aumentano ancora se si vuole evitare che il personale addetto ad un lavoro così altamente qualificato finisca per segregarsi completamente o per sobbarcarsi a sacrifici estenuanti.

Quali è il fabbisogno di reni artificiali? Oggi in Italia esistono circa 3000 persone che dovrebbero poter fruire di un rene artificiale: i centri dialisi oggi esistenti bastano a malapena per metà dei soggetti. Secondo il prof. Confortin di Verona intervistato dalla rivista si dedicare questo fabbisogno ci vorrebbe un fabbisogno [illegible]. Sembra un paradosso: ma se si sa di spostare di 1.000 posti dialisi sufficienti a 3000 malati ha trovato [illegible] sarebbero [illegible] anni ma ci sono altre 3000 persone arrivano e quel grado di sofisticazione del rene artificiale che richiede l'applicazione del rene artificiale. Così se si colmasse il fabbisogno per quel che riguarda le necessità dei 3000 malati di oggi i bisogni [illegible] i malati che avranno bisogno della dialisi saranno 7000 e se si soddisfacessero anche le loro esigenze [illegible] no su cessivo i malati sarebbero più di 8000 e andrebbero crescendo sempre più per molti anni.

Questo è uno dei motivi per cui si pensa al trapianto renale che sostituisce la dialisi. Il trapianto quando viene [illegible] è sostituzione [illegible] soluzione definitiva: il malato è [illegible] una vera e propria [illegible] non ha più bisogno di una macchina [illegible] [illegible] [illegible]